

TRINITAPOLI CITTÀ DEI CAVALIERI DI MALTA (1589-1798)

PIETRO DI BIASE

La storiografia sull'Ordine di Malta, da sempre attenta ai fasti militari e alle vicende istituzionali dei Cavalieri, ha trascurato altri aspetti dei quali è necessario tenere conto *“se si vuole comprendere appieno come una nazione senza confini, un regno senza dinastia, un regime statale fondato da un Ordine ospitaliero e militare abbia potuto funzionare per tanti secoli”*; uno di questi elementi poco noti è costituito dalla funzione che ebbe l'ingente complesso di commende melitensi sparse in tutta Europa¹.

L'annotazione, pur datata, del Bascapè non ha trovato riscontro, per cui oggi è Lorenzo Maria Guida a rilevare l'assenza di lavori che spieghino i meccanismi di funzionamento delle commende e che traccino una loro storia complessiva, nel mentre egli stesso ci offre un primo approccio generale alla storia delle commende². D'altro canto, alla sollecitazione, più recente, di Cosimo Damiano Fonseca a cogliere il carattere precipuo della storia dell'Ordine nella preminente visione mediterranea delle sue attività³, non ha fatto seguito un'adeguata attenzione alle dipendenze da cui i Cavalieri attingevano i capitali da utilizzare poi nel Mediterraneo. La rete, infatti, di baliaggi e commende, raggruppati nei priorati, costitutiva l'ossatura economica e finanziaria dei Giovanniti.

Per conoscere, dunque, la complessa macchina che alimentava il *Commun Tesoro* bisogna scandagliare le fonti a disposizione, specie i cabrei, per delineare il ruolo economico svolto dalla commenda in un determinato territorio, del suo rapportarsi con questo, oltre che con il governo centrale. E anche quando, per la frammentarietà delle fonti, *“non è possibile ricostruire un andamento gestionale di Commende e Baliaggi, è comunque possibile, nella maggior parte dei casi, tendere a conseguire risultati di notevole interesse per la ricostruzione della realtà economica locale”*⁴.

¹ G. C. BASCAPÈ, *L'Ordine Sovrano di Malta e gli Ordini Equestri della Chiesa*, Milano 1940, p. 18.

² L. M. GUIDA, *L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Le sue commende e i suoi conventi*, Taranto 2007, p. 23.

³ C. D. FONSECA, *Per una storia melitense: metodi, percorsi, problemi*, in *Gli Archivi per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*. Atti del III Convegno Internazionale di Studi Melitensi (Taranto, 18-21 ottobre 2001), Taranto 2005.

⁴ A. DI VITTORIO, *I Cavalieri di S. Giovanni nel Mediterraneo in età moderna: dalla “grandeur” militare alla funzione economica. Itinerario di una ricerca*, in *I Cavalieri di San Giovanni e il Mediterraneo*. I Convegno Internazionale di Studi Melitensi (Taranto, 18 febbraio 1996), Taranto 1998, p. 27.

In questo contesto si colloca la presente ricerca sulla Commenda del Casale della Trinità – l’odierna Trinitapoli –, di cui si vogliono indagare le caratteristiche strutturali, nonché i rapporti con il territorio e l’incidenza avuta sullo sviluppo socio-economico del paese.

Una presenza gerosolimitana nella zona è attestata già nel 1324, allorché una *Massaria Trinitatis* compare fra le tredici *massarie* del Priorato di Barletta, di cui tre, non di proprietà, erano condotte a censo. Nerbo dell’industria agricola della casa barlettana, le masserie erano in gran parte utilizzate per l’*herbagium* e il *terragium*, cioè per il pascolo e la granicoltura. Fonte di reddito sicuro quando sfruttato dalla transumanza, l’erbaggio era utile anche per l’allevamento del bestiame grosso da campagna, che costituiva la quasi totalità della forza lavoro nell’agricoltura estensiva. Per la cerealicoltura le masserie costituivano i centri di produzione e di prima raccolta, donde i prodotti confluivano a Barletta per essere smistati secondo le necessità. Nel 1373 la masseria della Trinità dà una rendita di 17 once⁵.

È nell’età moderna, comunque, che la presenza melitense si radica nel territorio, assumendo una sua autonoma fisionomia: nel 1589, infatti, la storia del Casale della Trinità si incrocia e si intreccia con quella dell’Ordine di Malta, che acquista il piccolo borgo per farne una “Commenda”.

Come è noto, il nucleo base dell’organizzazione territoriale dell’Ordine era la Commenda, la quale comprendeva un patrimonio fondiario, case e chiesa, censi, canoni e giurisdizioni, di cui beneficiava il Commendatore pro tempore; questi, a sua volta, era tenuto a contribuire con la tassa *di responsione* e la tassa *dei vascelli* alle entrate del *Commun Tesoro*, cioè la cassa dell’Ordine. Un complesso di beni più cospicuo dava origine ad un Baliaggio, così come un insieme di Commende e Baliaggi formava un Priorato. Nel Mezzogiorno continentale due erano i Priorati: quello di Barletta e l’altro di Capua.

In ogni Priorato si registrava una “Commenda Magistrale” o di “Camera Magistrale”, così chiamata perché costituiva un beneficio del Gran Maestro, che percepiva una parte delle rendite, sotto la voce di “*pensione magistrale*”.

L’acquisto del Casale della Trinità e la sua erezione in “Commenda Magistrale” fu il risultato di una convenzione, stipulata il 16 gennaio 1588, fra il Gran Maestro dell’Ordine e il cardinale Federico Cornaro. A quest’ultimo veniva concessa la Commenda di Treviso – che era Commenda Magistrale del Priorato di Venezia –, da unirsi alla Gran Commenda di Cipro, nel caso l’isola venisse sottratta ai Turchi. Era un espediente, in sostanza, per assicurare alla

⁵ P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli. Lineamenti di storia sociale*, Foggia 1976, pp. 16-17. R. IORIO, *L’inchiesta di papa Gregorio XI sugli Ospedalieri della diocesi di Trani*, Taranto 1996, pp. 56-57. M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d’Italia (secc. XII-XV)*, Taranto 2001, p. 145.

famiglia Cornaro dei diritti su Cipro qualora l'isola fosse riconquistata. In cambio il cardinale versava all'Ordine, e per esso sul Banco degli Olgiati a Napoli, la somma di 30.000 scudi, con i quali bisognava comprare dei beni stabili nel regno di Napoli ed erigerli in "Commenda Magistrale", che avrebbe così sostituito l'altra di Treviso⁶.

"Fatte le debite ricerche a Napoli e nel regno di Sicilia, fra le molte presentate, si scelse ad unanimità, come più atta e più comoda, quella del Casale volgarmente detto della Trinità, ch'è burgensatico, nella provincia della Terra di Bari". Così leggiamo nell'atto di "Compra del Feudo", stilato il 13 giugno 1589, con il quale il nobile barlettano Giovanni Mattia Marulli⁷ vende all'Ordine di Malta il Casale della Trinità con tutti i suoi beni, diritti e privilegi, dando ai Cavalieri un dominio pieno sul paese (*tamquam verum Dominum et Patronum in Burgensaticorum bonorum, et in francum et liberum allodium*)⁸.

Nasce, quindi, una nuova Commenda melitense, che sarà "magistrale", perché sostitutiva di quella trevigiana, e che per questo viene a trovarsi in una situazione giuridica particolare: infatti, pur essendo situata nel territorio del Priorato di Barletta, faceva parte del Gran Priorato di Venezia (*Commenda Magistralis Casalis SS.mae Trinitatis Civitatis Baruli Prioratus Venetiarum*). Di fatto, però, sul piano amministrativo è il Priore barlettano a sovrintendere alla neonata Commenda e a conservarne i cabrei⁹.

Ed è ad un cittadino di Barletta che il cardinale Federico Cornaro, il 21 ottobre 1589, assegna la procura per affittare il Casale con tutti i diritti, beni e giurisdizioni ad esso spettanti: il designato è don Donato Visco, che il 15 dicembre 1589 prende possesso del Casale della Trinità. Solenne la relativa cerimonia: con il giudice Giulio Cesare Stelletti e il notaio Orazio de Leo, entrambi barlettani, il Visco, "*general arrendator introytum, jurium et jurisdictionis ac bonorum Casalis Trinitatis*", si reca nella chiesa parrocchiale di S. Stefano, dove solitamente si svolge il rito della presa di possesso del paese (*in quo loco solitum est dominos barones et arrendatores predicti Casalis*

⁶ Tutti i dettagli della vicenda si possono leggere nell'atto di compravendita del Casale, riportato nei cabrei; cfr., ad es., Archivio di Stato di Napoli (= ASN), *Ordine di Malta*, n. 7, *Cabreo della Commenda Magistrale del Casale della Trinità fatto ad istanza di Fr. Aloisio de Cardinas*, 1653, foll. 49-69.

⁷ Con atto del notaio Orazio de Leo del 27 marzo 1589 il Marulli aveva messo in vendita il Casale ad un prezzo non inferiore a 27.000 ducati, nominando allo scopo come suo procuratore il biscegliese Francesco Antonio Frisario (*Codice Diplomatico Barlettano*, vol. XI, 1581-1590, Barletta 1994, n. 606).

⁸ P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 44. P. DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987, p. 45.

⁹ Il 24 settembre 1688, ad esempio, fu consegnato nell'archivio del priorato barlettano il cabreo redatto in quell'anno, che fu esaminato e trovato regolare (ASN, *Ordine di Malta*, n. 10, *Cabreo della Commenda del Casale della Trinità di Barletta*, 1688, fol. 59v).

capere possessionem ipsius); qui trova il sindaco Stefano Defazio e gli eletti Angelo Guagnara e Virgilio Marzullo, nonché il magnifico Giulio Cesare Marinelli, Capitano del Casale; alla presenza delle suddette autorità e di molti altri cittadini il Visco rende pubblica la sua nomina a procuratore della Religione gerosolimitana: a lui spetterà concedere in fitto il paese per tre anni, al prezzo di 1600 ducati all'anno. A questo punto prende "*realem actualem et corporalem possessionem*" del Casale spostandosi dal lato sinistro a quello destro della chiesa, dove, seduto, riceve l'omaggio dei presenti, che gli professano obbedienza. Fra i testimoni dell'evento troviamo l'arciprete casalino don Annibale Gaeta e Fabrizio Della Marra, della nobile famiglia barlettana¹⁰.

Nel quadro dei centri infeudati che l'Ordine annoverava in Puglia, quindi, accanto al baliaggio di S. Stefano di Fasano e alle Commende di Maruggio in Terra d'Otranto e di Alberona in Capitanata, si colloca la Commenda del Casale della Trinità.

A delineare la fisionomia della nuova istituzione, con le sue ricadute sul territorio a livello di gestione dei beni acquistati, di rapporti con le comunità locali e con i poteri laici ed ecclesiastici, di organizzazione del mondo agricolo e delle altre attività economiche, è necessario far ricorso alla fonte principe che abbiamo a disposizione, e cioè ai cabrei. Questi sono degli inventari che i Commendatori facevano redigere ogni venticinque anni, allo scopo di mostrare al governo dell'Ordine tutti i beni, censi, rendite e territori di proprietà della Commenda e i miglioramenti che vi apportavano con la loro gestione. E, finalità ancora più importante di fronte a eventuali pretese di terzi, i cabrei venivano compilati da un pubblico notaio "*per la conservazione dei beni e giustificazione in ogni tempo del di loro dominio*"¹¹.

Per il Casale della Trinità ne furono compilati cinque: nel 1621 (Commendatore Fra Nicolò Della Marra); nel 1653 (Commendatore Fra Aloiso Cardenas); nel 1688 (Commendatore Fra Alviano Spada); nel 1720 (Commendatore Fra Scipione Caracciolo); nel 1764 (Commendatore Fra Antonio Maria Mastrilli), conservati nell'Archivio di Stato di Napoli¹². Nello stesso istituto napoletano si

¹⁰ *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. XI, cit., nn. 636, 639.

¹¹ M. CAMILLERI, *L'archivio dell'Ordine di Malta della National Library of Malta*, in *La Puglia dei Cavalieri. Il territorio pugliese nelle fonti cartografiche del Sovrano Militare Ordine di Malta*, a cura di A. PELLETIERI e E. RICCIARDI, Viterbo 2009, p. 15.

¹² ASN, *Ordine di Malta*, nn. 6, 7, 10, 14, 15 (d'ora in avanti si citeranno con la sola indicazione dell'anno). Cfr. P. DI BIASE, *I Cabrei del Gran Priorato del Regno delle Due Sicilie nell'Archivio di Stato di Napoli*, in "Studi Melitensi", II, 1994; R. DE SIMINE, M. FITTIPALDI, A. SILVESTRI, *Le fonti documentarie del Sovrano Militare Ordine di Malta conservate nell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Gli Archivi per la storia del Sovrano Militare Ordine di Malta*, cit., pp. 47-66.

trovano copie dei cabrei del 1653, 1720 e 1764¹³. Un'altra copia di quello del 1720 si conserva nell'archivio del Comune di Trinitapoli ed ha una particolarità, in quanto redatta nel 1755 “*per uso del Commendatore Antonio Mastrilli*”, come riportato sul frontespizio; a differenza degli esemplari dell'archivio napoletano, contiene ulteriore documentazione, posteriore al 1720, come gli atti di una “*visita di miglioramenti*” del 1725 ed altre “*annotazioni*” del Mastrilli. Questi poi fece redigere il suo cabreo nel 1764, come già detto, di cui vi è copia nella Biblioteca Comunale di Trinitapoli e nella National Library of Malta¹⁴.

Per la redazione del cabreo si seguiva una particolare procedura, a cominciare dalla designazione di un notaio, che, a sua volta, si avvaleva di uno o più agrimensori e periti di campagna per la misurazione dei terreni. Preliminarmente, attraverso bandi pubblici, il notaio invitava i rappresentanti delle Università, i possessori a qualsiasi titolo dei beni dell'Ordine, i confinanti dei terreni della Commenda e quanti avevano obblighi cui attendere o diritti da rivendicare a presentarsi davanti a lui in un determinato giorno per definire il tutto prima della stesura del cabreo¹⁵.

Nel 1653, ad esempio, coloro a cui inviare la intimazione per i confini e per i censi, in vista della stesura del cabreo di quell'anno, sono: la Regia Corte per le terre salde; l'Arcivescovo di Nazareth per la masseria di Puzzo Culmo; Cesare Della Marra per la masseria di Giardino; Filippo Santa Croce per la masseria di San Cassano; il Monastero di S. Chiara e quello della SS.ma Trinità, entrambi di Barletta. Il 1° luglio 1653 Francesco Camporeale, serviente della Regia Corte di Barletta, riferisce al notaio Giovanni Girolamo Spallucci di aver avvisato i suddetti “*particolari*” e che lo stesso giorno è stato affisso l'editto nella piazza di Barletta e vi resterà fino al 6 luglio. Il giorno dopo Pantaleo de Virgilio, “*precone*” del Casale, pubblica l'editto nella piazza e in altri luoghi¹⁶.

Accompagnato da un agrimensore e da esperti del luogo, il notaio procedeva poi al sopralluogo e alla redazione dell'inventario, in cui venivano minuziosamente descritti i fondi rustici, con i loro confini, le colture e le rendite, le masserie e le poste per il pascolo, gli immobili rurali e urbani, le chiese, l'elenco dei censi e di coloro che erano tenuti a pagarli, le rendite di natura demaniale e signorile, i diritti del Commendatore e quelli dei cittadini.

Per la stesura del cabreo del 1653, a supportare il lavoro del notaio vi è solo l'agrimensore Francesco di Gioia di Andria, così come pure andriese è Giovanni

¹³ ASN, *Cassa di ammortizzazione*, 3508, nn. 52, 55, 114.

¹⁴ National Library of Malta, *Archivio Ordine di Malta*, n. 6044.

¹⁵ J. E. CRITIEN, *Dei Cabrei*, in AA.VV., *Cabrevatio honorum: Priorati, Baliaggi e Commende dell'Ordine di Malta*, Perugia 1997.

¹⁶ ASN, *Cabreo del 1653*, fol. 6.

del Vecchio, “*compassatore*” e regio agrimensore, che affianca il notaio barlettano Giovanni Battista Pacella per il cabreo del 1621.

Per l’inventario del 1720, invece, vengono designati tre regi agrimensori (Giacomo Di Giacomo, di Bisegna dell’Aquila; Michele della Croce di Vastogirardi e Nicola Trella di Pescasseroli), abruzzesi, legati all’apparato pastorale della transumanza; a loro si aggiungono, in quanto pratici ed esperti del territorio, Pietro Simeone e Nicola Didonato, nativi del luogo.

Non si riscontrano differenze nei cinque cabrei del Casale della Trinità nella descrizione del patrimonio fondiario e degli altri beni della Commenda, dei diritti giurisdizionali e di quelli dei cittadini¹⁷. Ciò che varia è il dato relativo alla popolazione e, soprattutto, la lista dei censuari, elementi che registrano entrambi un incremento nel corso del Sei-Settecento.

Sul piano demografico leggiamo che “... *il quale Casale quantunque numerazione fusse stato numerato per fuochi quarantacinque, nondimeno al presente parte per mortalità, parte anco per partenza d’alcuni, vi sono rimasti fochi trentacinque*”. Nel 1621, dunque, a popolare il paese sono 35 famiglie, che scendono a 30 nel 1653, nel contesto della crisi seicentesca. La curva demografica ritornerà a puntare verso l’alto nel corso del Settecento, allorché si passerà ai 60 “fuochi” del 1720 e ai 127 del 1764, nell’ambito di una crescita della popolazione che caratterizza tutto il Regno di Napoli¹⁸.

I dettagli relativi ai beni e ai diritti della Commenda e a quelli degli abitanti del Casale – comuni ai cinque cabrei – li attingiamo dalla copia del 1720 conservata a Trinitapoli.

Il 12 giugno 1720, prima che inizi la stesura del cabreo, il sindaco Antonio Bilotto, gli eletti Domenico Buonabitacolo e Domenico Antonio di Biaso e il camerlengo Carmine di Niglia affermano davanti al notaio e a Don Marco Antonio Riccio d’Elia – procuratore del Commendatore Caracciolo – che per loro nulla osta alla compilazione del Cabreo e che la *Sacra Religione* è “*in pacifica possessione [...] Iurium, Iurisdictionum, perceptionum et actionum*”, che ora si vanno a descrivere. Emerge da questi elementi un clima di non conflittualità nelle relazioni tra l’istituzione melitense e i poteri locali.

In primis, quindi, il Commendatore possiede il “*Casale della SS.ma Trinità, posto nella Provincia di Terra di Bari, con il suo castello, seu Fortezza, uomini, vassalli, rendite di vassalli, raggioni, Iurisdizioni così civili, come criminali, e miste, con le quattro lettere arbitrarie, con il mero e misto Imperio, et gladij potestate, et signanter con la potestà di creare il*

¹⁷ ASN, *Cabreo del 1621*, foll. 12-23; *Cabreo del 1653*, foll. 1-11; *Cabreo del 1688*, foll. 10-23; *Cabreo del 1720*, foll. 11-17; *Cabreo del 1764*, foll. 3-17.

¹⁸ P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973.

Capitano ed altri Officiali”.

Di più tiene e possiede il Commendatore la *bagliua*, la quale consiste nel diritto di esigere le multe per i danni provocati dagli animali e dalle persone nei seminati e nelle vigne, per cui si corrisponde 1 carlino per ogni animale e grana 5 per la persona che lo conduce; tali entrate vanno a beneficio del Commendatore “*o dell’affittatore*” nella misura prevista dai “*Capitoli*” stipulati a suo tempo fra il signore del Casale e i suoi abitanti. Importante la notizia dell’esistenza di *Capitoli*, cioè di accordi sottoscritti e, evidentemente, osservati, se nel documento non si ritrovano condizioni e situazioni di attrito fra le parti. “*Questo jus bagliuo si distende pure sopra il diritto della Piazza che si esige dai Forestieri per compra e vendita di robe d’ogni genere*”¹⁹.

Il Commendatore ha poi la “*potestà di confermare l’Erario, il Sindico, Eletti e Camerlengo*”, che si eleggono ogni anno l’ultimo giorno di agosto, quando, riunitosi il popolo in Largo Parlamento, ad occidente del Palazzo, il signore presiede i lavori personalmente o tramite un suo agente. Nei cabrei del 1621 e del 1653 leggiamo che al Commendatore spettava “*eligere l’Erario*”, mentre ora si deve limitare a confermarlo: probabilmente, è il risultato di rivendicazioni cittadine soddisfatte.

Spetta sempre al Commendatore la nomina del *Capitano* o *Governatore*, di colui cioè che deve amministrare la giustizia, mentre l’Università ha l’obbligo di fornire “*a sue spese alla Corte del Capitano di detto Casale, per servizio di essa Corte, un Giurato*”.

Come anche l’Università e gli abitanti del Casale sono tenuti a pagare tutto quello che è previsto dalla legislazione del regno di Napoli, “*nonostante che siano sudditi e vassalli di detta Sagra Religione*”. In più l’Università deve versare al titolare della Commenda 60 ducati annui su un capitale di 600 ducati concessi in prestito, come si evince dalle scritture del notaio Arenzo di Barletta, mentre ogni famiglia, come “*tributo*”, è tenuta a dare una gallina a capodanno “*in conformità dell’antico solito*”.

“*All’Università e suoi cittadini*” è concesso di “*pascolare i loro animali, adacquare e pernottare nella mezzana, ed in tutti i territori demaniali di detto Casale, purché non siano coltivati*”, con l’obbligo però di consegnare ogni anno cinque stoppelli di grano e cinque di orzo per ogni coppia di buoi. Ancora, per le case e i terreni, colti o incolti, che si possiedono “*in detto Casale e suo distretto*”, il Commendatore esige il solito censo, e cioè tre carlini su ogni casa e venticinque grana su ogni vignale di terra.

A questo punto si ha un riferimento più esplicito ai *Capitoli*, cui si è accennato in precedenza: “*Inoltre detti Sindico, Eletti e Camberlengo dichia-*

¹⁹ ASN, *Cabreo del 1764*, fol. 3.

rano come detta Università di detto Casale sta in pacifica possessione dell'osservanza d'alcuni Capitoli, che stavano da Predecessori Signori Commendatori firmati; e perché quelli sono dispersi, sempreché si trovassero, si protestano dell'osservanza di quelli". Si ha conferma, dunque, di patti stipulati e pacificamente osservati, nonostante le carte siano andate smarrite.

Torna l'espressione "in pacifica possessione" anche a proposito del "*poter far legna nella mezzana grande di detto Casale, cioè legna secche inutili, fergole et avuzzi; et anco di far giunchi nell'altra mezzana delle giunchette, et altri luoghi soliti*", nonché di "*spicolare gratis, senza verun pagamento*" in tutto il territorio del Casale; si ribadisce anche che, quando il Commendatore o l'affittatore vendono la "*spica per li porci o altri animali*", prima dell'ingresso degli animali sarà permessa la spigola ai Casalini. Da sempre è così e "*non vi è memoria d'uomo in contrario*". Riemergono antichi usi civici, a cui non si vuol rinunciare.

Marco Antonio Riccio d'Elia, procuratore del Commendatore Caracciolo, ratifica le dichiarazioni del sindaco e degli altri amministratori in merito ai diritti di cui Università e cittadini sono "*in pacifica possessione*", e ciò senza pregiudizio per le prerogative della Commenda.

A questo punto comincia la descrizione degli immobili, urbani e rurali, di proprietà dell'Ordine. A partire dal "*Castello, seu Palazzo*", dove risiede il Commendatore. Si compone di tre piani, con un cortile centrale. Qui il Caracciolo ha fatto scavare un pozzo nuovo, a servizio anche della gente del paese; ha restaurato la stalla, facendo nuove mangiatoie e il pavimento in pietra; ha ingrandito la cantina e riempita di nuove botti, dove si conserva il vino prodotto nella vigna che ha fatto ripiantare. Rifatte porte e finestre alle stanze dei piani superiori, ora il palazzo può ospitare "*qualsivoglia Illustre Personaggio*"²⁰.

Dal secondo piano, attraverso un ponte di legno, si passa nella Torre, che a piano terra funge da carcere. Lesionata dal terremoto del 1731, sarà poi abbattuta, perché ormai costituiva un pericolo per il vicinato²¹.

A mezzo miglio dal paese il Commendatore possiede la vigna, che ha rinnovato con ceppi di "*aglianico*": sono quattro versure (= 4,8 ettari) e producono un "*buon vino gagliardo e colorito*".

Vicino al Palazzo vi è la panetteria, fornita di due mulini per macinare il grano e del forno; è a servizio sia dei cittadini che dei forestieri. Anche qui il Commendatore Caracciolo ha operato molti rifacimenti.

Poco lontano dal Casale si trova la taverna²², composta da una camera a

²⁰ È l'attuale Municipio di Trinitapoli.

²¹ ASN, *Cabreo del 1764*, fol. 7.

²² Il Cabreo del 1653, fol. 7, precisa che la taverna si trova "fuori la porta di detto Casale", al di là delle mura.

piano terra, più la cucina e una grande stalla, e altre due camere al primo piano. Oltre a carne e latticini, l'affittuario vi poteva vendere anche il vino, attività riservata solo al Commendatore: infatti, per il *jus prohibendi* era impedito farlo agli altri cittadini. Questi ultimi il 26 febbraio 1711 si riuniscono in “Parlamento popolare” e deliberano di chiedere al Commendatore Caracciolo l’abolizione del *jus prohibendi*, dichiarandosi disponibili, in cambio, a pagare 15 grana per ogni soma di vino mosto prodotto al tempo della vendemmia; questo perché risulta “*di gran sollievo e aggrato a’ Cittadini il piantar delle vigne, le quali no possono essere d’utile sempre che non vi sta la libertà di venderli il vino, che se ne caverà a gusto e volontà delli Padroni di dette vigne*”. Il Caracciolo acconsente alla richiesta, così che “*anno piantato e stanno piantando vigne*”.

Rientra nel territorio commendale la terza parte dei “*mari chiamati li Paladini*”, un tratto di costa compresa fra Torre Pietra e la contrada Orno, nonché “*il Jus della Fida, seu Statonica*”, cioè del pascolo estivo, non solo su tutto il territorio del Casale, ma anche sulla masseria di Giardino, di cui era proprietario Don Antonio Della Marra di Barletta.

Possiede il Commendatore una chiesa sotto il titolo della SS.ma Trinità, distante 147 passi dal Casale. In essa vi è un bellissimo Cappellone con un altare e un quadro della Trinità con la Madonna e San Giovanni. Grossi lavori vi ha fatto il Caracciolo, dal pavimento di mattoni al soffitto nuovo, alle vetrate alle finestre, dotandola di candelieri, tovaglie e utensili vari necessari al culto divino. Sul portale d’ingresso ha fatto collocare uno stemma dell’Ordine in pietra rossa e bianca²³. Provvede al Cappellano, che deve assicurare la celebrazione della Messa la domenica e nelle altre feste “*infra annum*”.

Nella cripta della chiesa verrà sepolto il Balì Fra Diodato Capitaneo di Modugno, morto il 6 agosto 1753, per merito del quale la Commenda fu elevata a Baliaggio²⁴. Il patronato dei Cavalieri di Malta sembra che la sottragga alla giurisdizione dell’Ordinario diocesano, in quanto l’arcivescovo di Trani non vi si reca in occasione della visita pastorale²⁵. Il Commendatore, invece, ha il diritto ad avere il posto riservato, con “*Genuflessorio collo strato e cuscino*”, nella parrocchia del paese, diritto ribadito dal Delegato della Real Giurisdizione

²³ Che si conserva tuttora, sia pure privo dei colori originali.

²⁴ Lo ricorda un’epigrafe, posta all’epoca sul pavimento e ora conservata nella sagrestia: Dom / Fr. Deodati Capitanei seu Catanei / De Silavenca Medunien / a Novaria Oriun Ex S. Demetrii D.nis / Viri Optimi / Eq. Hierosolymit. Regionib. Satis Ill.ris / Corpus Hic Est / Qui Proemium Adeptus Virtutis Suae / SS.mae Trinitatis Bajulatum / Statim Reliquit Vita Functus Anno / Aetatis Suae XLV Christo Nato / MDCCCLIII. Cfr. anche M. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli. Studii e memorie storiche sull’antica Salpi e la moderna*, Bitonto 1904, p. 271.

²⁵ P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*, Milano 1981, p. 184.

allorché l'arciprete Ruggiero Ronchi tentò di eliminarlo²⁶.

Davanti alla chiesa della Trinità vi sono numerose fosse granarie, che il Caracciolo ha fatto accomodare, affinché le vettovaglie si conservassero bene e non marcissero.

Dopo aver inventariato i suddetti beni, il notaio si è personalmente recato con i regi agrimensori “*a compassare le infrascritte massarie, territori ed altro in contumacia delli Confinanti*”, che non si sono presentati nei termini stabiliti.

Giacomo di Giacomo, uno dei *regi compassatori*, ha disegnato la pianta dei vari corpi misurati, che poi ha riprodotto in un'unica “*Pianta del Casale della Trinità*”, più grande, su cui ha riportato di proprio pugno anche la descrizione dei vari cespiti²⁷.

Nel 1720, quindi, il patrimonio fondiario della Commenda, che non subisce variazioni significative nel corso del Sei-Settecento, nel suo insieme ammonta a 3678 versure²⁸. Gli appezzamenti più rilevanti per estensione sono le masserie, in numero di quattro, e cioè masseria di Mezzo, di versure 198; masseria della Torre della Manna, di 472 versure, comprese nove versure di *ortalizi* dati a censo; la masseria della Motta di 382 versure e la masseria della Grotta, con le sue 135 versure.

Maggiore l'estensione delle “Poste”, a conferma del prevalere ancora della pastorizia: infatti, di Posta Giardino (673 versure), Posta Piana (956 versure) e Posta di Chiavicella Piccola (162 versure) si servono d'inverno i “Locati” per il pascolo delle loro pecore — cioè i pastori abruzzesi distribuiti nelle “Locazioni” loro assegnate —, mentre alla Commenda rimane il diritto della “statonica”, cioè del pascolo estivo. Frequenti, come è noto, i contrasti fra agricoltori e pastori, portati ad allargare i confini delle terre loro destinate per la semina e per il pascolo; nella composizione di tali conflitti talvolta si vanno a rivedere e limare precedenti misurazioni, come avviene per la masseria di Mezzo, che subirà una riduzione di 35 versure su istanza dei Locati²⁹.

Perfettamente al centro del territorio della Commenda vi è il “*Ristretto*”, cioè l'area intorno alle mura del paese, che si estende per 43 versure, di cui 2 versure e mezza sono occupate dal “*sito e Commodo di detto Casale*”, mentre

²⁶ Cfr. anche M. VINCITORIO, *Salpi e Trinitapoli*, cit., p. 274.

²⁷ Di cm. 96 x 72, è allegata al Cabreo del 1720 conservato nell'archivio napoletano; manca nella copia di Trinitapoli.

²⁸ Le misure agrarie locali erano le seguenti: carro = 20 versure; versura = 3 vignali; vignale = 20 passi. Il vigneto talvolta lo si esprime in “vigne” (vigna = 13 passi). Versure, vignali e passi sono misure agrarie adoperate ancora oggi in zona: la versura (mq. 12345) si compone di 60 passi, l'ettaro di 50.

²⁹ ASN, *Cabreo del 1764*, fol. 10. Per le poche variazioni che si registrano nel territorio della Commenda, cfr. P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 118-119.

le rimanenti sono in buona parte costituite da terre e orti dati a censo. Allo stesso modo troviamo 55 versure di terreni “censuati” nei “*Demanij e vigne*”, un’area di 64 versure contigua al *Ristretto*.

Come appare anche visivamente dalla “Pianta” allegata al Cabreo, il territorio della Commenda costituisce un corpo unico, compatto, senza soluzione di continuità. Fa eccezione solo la “Pezza” di S. Vito, di 24 versure, situata a nord-est, a poca distanza dall’agro commendale, di cui è un’*enclave* nella locazione di Salpi. Emerge in questo caso una delle caratteristiche della politica patrimoniale dei Giovanniti, cioè quella di raggruppare in insiemi organici ed omogenei i propri possedimenti, in modo da evitare una poco produttiva frammentazione delle terre ed una eccessiva diversità nel tipo di coltura praticata³⁰. In questa logica si spiega l’aver compreso, nell’acquisto del Casale, anche la masseria della Grotta, di proprietà dell’abbazia barlettana di San Samuele e che il Marulli conduceva in enfiteusi in cambio di un censo annuo di 60 ducati; l’Ordine decide di subentrare al Marulli nel pagamento di tale canone, pur di non smembrare i possedimenti acquistati, che hanno al centro proprio quella masseria. Al margine meridionale, invece, si trova la Posta di Giardino, comperata con la riserva a vecchi proprietari dei diritti per il pascolo invernale: limitazione accettata nell’intento, sempre perseguito dai Cavalieri, di ingrandire e non restringere i loro possessi.

Il cabreo ci descrive anche gli immobili presenti nelle masserie, in genere una casa a piano terra per “poggio”, un pozzo d’acqua sorgente, delle “pile” in pietra o in tufo per abbeverare gli animali e delle fosse granarie. Più fornita appare la masseria della Motta, dove troviamo una casa padronale con due camere a piano terra e altre due al primo piano, e “*un’altra camera in terrigno lunga*” per i lavoranti; il pozzo è corredato di cinque pile di tufo per il bestiame, e non mancano le fosse “*per riponervi le vettovaglie*”. Nelle quali masserie il Commendatore Caracciolo ha fatto “*molti risarcimenti e miglioramenti*”, al fine di poterle più facilmente affittare.

Nel territorio della Commenda si ritrovano alcuni laghi utili “*per pigliar mallardi ed altri uccelli*”, denominati *dell’Isola, Cardellicchio, delli tre Titoli, Isolecchia, S. Giorgio, Giunchette*, che si è soliti affittare al prezzo più conveniente “*che si può con l’affittatori convenire*”. Nel 1688 tre di questi laghi furono affittati, “*ma poiché non vi fu discesa di mallardi, rinunciò l’affittatore*”; alle spese necessarie “*per accomodare detti laghi a pigliare l’uccelli*” in genere provvede l’affittuario³¹. Nel 1764 i laghi risultano tutti “*disseccati*”, tranne il Pantano.

³⁰ L. M. GUIDA, *L’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, cit., p. 345.

³¹ ASN, *Cabreo del 1688*, fol. 42.

Un'altra entrata della Commenda del Casale della Trinità è costituita dai 400 ducati annui di interesse su un prestito di 5000 ducati fatto dall'Ordine alla città di Napoli, attingendo al capitale versato dal cardinale Cornaro per l'acquisto del Casale.

Spesso i Commendatori devono difendere i loro diritti, come accade al Caracciolo, costretto ad intraprendere una lite nella Regia Corte di Barletta, che gli darà ragione, contro i possessori dei mari detti "Paladini", i quali cercavano di dare alla Commenda, per la terza parte che le spettava, solo 10 ducati e non la terza parte dell'affitto. A sua volta il Commendatore Alviano Spada nel 1678 dovette contrastare le mire del principe di San Giorgio, proprietario del lago di Salpi, il quale pretendeva "*cento canne di territorio in quadro attorno al Casale*", che sarebbero state donate alla sua famiglia da Re Ferdinando. Alviano Spada ricorre al Sacro Regio Consiglio, che rigetta l'istanza del principe. L'atto, riportato nel cabreo del 1688, viene ripetuto in quello del 1720 a futura memoria.

La parte più corposa del cabreo è costituita dalle "*obligationes*", cioè l'elenco dei censi e di coloro che erano tenuti al rinnovo degli obblighi contratti con i precedenti Commendatori. Davanti al notaio, infatti, e al procuratore del Caracciolo sfilano gli abitanti del Casale, promettendo e giurando di assolvere al pagamento, al 15 di agosto di ogni anno, del censo di 30 grana per ogni casa e 25 grana per ogni vignale di terreno.

Nel cabreo del 1621 sono 35 i censuari, di cui 8 riportati come titolari solo di case e 27 per case e terreni³². La descrizione di questi beni si rivela una fonte importante per la storia del territorio, in quanto si citano nomi – e talvolta soprannomi – di persone, tipologie edilizie, denominazioni di strade, di chiese, di contrade rurali, di luoghi, tipo di colture, usanze locali. C'è chi, ad esempio, possiede case di fronte alla "*chiesa maggiore di detta Commenda sotto il titolo di S. Stefano*" oppure terre confinanti con "*la carrara pubblica che porta alla masseria di S. Cassano*" o con le mura che circondano il Casale (*iuxta menia dicti Castr*). Interessante è poi la sopravvivenza di istituti del diritto medievale, come quello che prevedeva la figura del "*mundualdo*", senza la cui presenza e approvazione gli atti giuridici della donna e dei minori di età non erano validi. *Penna de Manna*, ad esempio, ancora minorenni (*virgo in capillis*) e orfana, rinnova i suoi obblighi verso il Commendatore con l'assenso di *Orazio de Staso*, che le fa da *mundualdo*. Lo stesso avviene

³² ASN, *Cabreo del 1621*, foll. 24-45. Capita di trovare lo stesso censuario riportato più volte, come intestatario di più cespiti, per cui il numero totale dei censuari è da rivedere al ribasso. Nel cabreo del 1653, ad esempio, l'arciprete don Leonardo Maria Cani, di Ostuni, compare quattro volte nell'elenco dei censuari, in quanto paga il dovuto alla Commenda per le varie case e terre spettanti alle chiese del Casale.

per le vedove, affiancate dal barlettano *fra Antonio Garibo*. Nel cabreo del 1653 il ruolo di *mundualdo* è svolto a più riprese da Giuseppe Pacella di Barletta, regio giudice a contratti³³.

Cospicuo il numero degli edifici sacri, alla luce della modesta consistenza demografica del Casale: infatti, oltre la parrocchia di S. Stefano abbiamo le chiese della Trinità, di S. Maria di Costantinopoli, della Madonna di Loreto e di S. Maria della Grazia. Appannaggio di forestieri è la carica di arciprete, nel 1653 affidata a don Leonardo Maria Cani, di Ostuni, che è stato preceduto da don Geronimo de Blasio, *de Neapoli*, e sarà seguito da don Domenico Baffaro, originario di Ripacandida (Potenza). Quest'ultimo nel 1688 è soggetto al pagamento di più di cinque ducati di censo enfiteutico³⁴.

Il numero dei censuari, che si mantiene intorno alle 40 unità nel corso del Seicento, balza a 77 nel 1720 e a 147 nel 1764. Allo stesso modo il numero delle versure censite passa da 44 a 100 tra il primo e l'ultimo cabreo, con una media, nell'ultima fase, di due versure a testa per gli enfiteuti.

Il ricorso all'utilizzo dei contratti di tipo enfiteutico era praticato da tempo dai gerosolimitani, che in questo modo evitavano i problemi connessi alla gestione diretta della terra. Il conduttore, oltre all'obbligo di migliorare il fondo, era tenuto a corrispondere un canone annuale molto modesto o addirittura simbolico, che aveva solo uno scopo ricognitivo sulla proprietà e non si basava sul reddito del fondo³⁵.

Un risvolto importante di questa politica di concessioni in "enfiteusi perpetua" è il graduale sorgere, nelle campagne del Casale, della piccola proprietà contadina. Ai margini, infatti, delle grandi estensioni delle masserie, date in fitto a chi poteva disporre di adeguate risorse economiche, si moltiplicano i "fazzoletti" di terra, gli appezzamenti di pochi vignali o di qualche versura, di cui gli enfiteuti si ritroveranno alla fine ad essere proprietari³⁶.

Questo processo di particolarizzazione fondiaria, limitato inizialmente all'area del "*Ristretto*" e dei "*Demani*", finirà con l'aggregare anche i grandi complessi delle masserie allorché queste rimangono sfitte. È quello che avviene per la masseria di Mezzo, come ci documenta il cabreo del 1764: non riuscendo più ad affittarla, come avveniva in passato, il Commendatore Mastrilli decide di darla ai "*Terraggiari*", i quali gli verseranno un canone in natura, e cioè 2 tomoli e mezzo di grano per ogni versura seminata a grano e 3 tomoli d'orzo

³³ ASN, *Cabreo del 1653*, foll. 11-48. Qui sono 75 i censuari, ma si possono ridurre a 40 per quanto detto alla nota precedente.

³⁴ ASN, *Cabreo del 1688*, foll. 22-41.

³⁵ L. M. GUIDA, *I cabrei come fonte per lo studio dell'economia giannita*, in *La Puglia dei Cavalieri*, cit., p. 43.

³⁶ Cfr. P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 131 ss.

per i terreni seminati in orzo, avena e fave³⁷.

Il fenomeno, però, sembra più ampio, dal momento che poco più avanti, nella stessa fonte, leggiamo che “*tutte le mentovate masserie, pezze, portate, poste ed altri territori destinati per uso di semina, a riserba della masseria della Grotta, o sia Serrone, la quale trovansi affittata, al presente si seminano dai Terraggieri*”, alle condizioni di cui sopra, con la precisazione che “*detti territori destinati a semina, si possono seminare solo per metà, perché l'altra metà resta per uso di pascolo degli animali dei Locati della regia Dogana*”³⁸.

La ripetuta difficoltà per il Commendatore, a metà Settecento, di trovare affittuari per le masserie aveva alimentato aspettative nel mondo agricolo locale; facendo proprie tali attese, la civica amministrazione, nel “*Parlamento popolare*” del 15 ottobre 1755, aveva deliberato di chiedere la concessione ai *Terraggieri* delle terre rimaste sfitte, istanza accolta dal Commendatore Mastrilli³⁹.

Passando all'analisi di quello che la Commenda del Casale, con le sue entrate, rappresentava per il “*Commun Tesoro*”, bisogna tener presente che è difficile, se non impossibile, come riconosce Lorenzo Maria Guida, delineare il quadro preciso delle rendite di una Commenda, mancando dati contabili affidabili: al di là della tendenza anche dei Commendatori a falsificare i rendiconti così da poter evadere le imposizioni fiscali dell'Ordine, va ricordato, ad esempio, che in molte Commende si ha la riscossione di una rendita *demaniale*, derivante dall'affitto dell'intera Commenda o di singole parti, e di una rendita *signorile*, derivante da diritti di pedaggi, erbaggi, etc., non sempre quantificabili, così come sfuggono alla contabilità gli introiti in natura⁴⁰.

Nel 1720 le rendite della Commenda del Casale della Trinità ammontano a 1.352,84 ducati, derivanti quasi interamente dagli affitti delle masserie, mezzane, laghi, mari, panetteria, taverna e bagliva, pure fittata. I “*Pesi*”, invece, ascendono a 771,08 ducati: ad incidere maggiormente sulle uscite sono le “*responsioni al Commun Tesoro*” e “*tassa di vascelli*” (351,58 ducati, pari al 25,94% delle entrate)⁴¹ e la “*Pensione Magistrale*” (240 ducati); a seguire

³⁷ ASN, *Cabreo del 1764*, foll. 10-11.

³⁸ *Ivi*, fol 17.

³⁹ Archivio Comune di Trinitapoli (= ACT), *Cabreo del 1720*, fol. 271.

⁴⁰ L. M. GUIDA, *I cabrei come fonte per lo studio dell'economia giovanita*, in *La Puglia dei Cavalieri*, cit., p. 40.

⁴¹ La percentuale impositiva in età medievale pare dovesse essere 1/3 delle rendite totali della Commenda, ma probabilmente si trattava di un valore indicativo; secondo alcuni studiosi doveva essere 1/5 o 1/4 che poteva diventare 1/2 o 3/4 in caso di necessità (L. M. GUIDA, *L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, cit., pp. 380-381).

troviamo i 60 ducati come pensione a un non meglio identificato Mons. Vescovo Gorinetta⁴².

Queste tre voci risultano invariate nel 1753, allorché viene compilato il catasto onciario: le entrate, però, risultano rimpinguate (1.705 ducati), per cui l'incidenza delle *responsioni* e *tassa di vascelli* scende al 20,60%; anche le uscite sono aumentate, toccando i 963,58 ducati: vi hanno influito gli "accomodi" fatti alla panetteria, al Palazzo commendale e alla chiesa, alla taverna e a tre masserie⁴³. La maggiorazione delle entrate, invece, è da riportare in parte all'aumento di alcuni fitti (ad esempio, quello della panetteria è passato da 160 a 180 ducati; quello della taverna da 160 a 200 ducati) e, soprattutto, ai "*Terraggi che ogni anno essa Commenda esige da Massari e Cittadini tra grani e orzi che valutati annualmente uniti*" danno un introito calcolato in 700 ducati. I compilatori del catasto onciario, dunque, hanno quantificato i censi in natura percepiti dal Commendatore, cosa che non faceva quest'ultimo nei suoi rendiconti all'Ordine.

Vogliamo anche ricordare che nel 1753 il Casale è fittato al barlettano Michele Pasquale, che aveva stipulato un contratto triennale ad un canone di 1200 ducati l'anno; questi, nel fare la "rivela" dei suoi beni per la stesura del catasto, dichiara che, come corpo feudale e per i privilegi di cui gode l'Ordine, la Commenda non dovrebbe essere tassata; ma non porta documenti a sostegno delle sue affermazioni, per cui la sua protesta non viene al momento accolta⁴⁴.

A metà Settecento, quindi, la nostra Commenda è fittata a "*don Michele Pascale di Savino*", di Barletta, così come barlettani erano Orazio Marulli e Cesare Della Marra, affittuari nel 1653, Domenico Tuppusti nel 1696 e, probabilmente, anche Domitra Degni, titolare dell'affitto nel 1621⁴⁵. Un "*Magnifico Michele Pascale*", verosimile antenato dell'altro, lo ritroviamo come Governatore del Casale nel 1711. Anche nella locazione delle singole masserie troviamo cittadini barlettani, come Nicola Gissi, che conduce la masseria di Mezzo e Giuseppe Antonio Tatò quella della Grotta (1753). Di abitanti del Casale abbiamo solo Giuseppe Antonio Mastrapasqua e Rocco Miani, fittavoli rispettivamente della taverna e della panetteria. Chiaramente è il ceto dei nobili e dei notabili barlettani a disporre di capitali sufficienti a prendere in fitto l'intera commenda o i corpi più consistenti della stessa e a ricoprire cariche importanti come quella

⁴² Sull'argomento delle pensioni cfr. M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche, secoli XVI-XVIII*, in "Quaderni Storici", XIV (1979), pp. 1015 ss.

⁴³ ASN, *Catasto onciario*, vol. 7036, fol. 548. P. DI BIASE, *Bracciali e Massari nella Puglia del Settecento. L'onciario di Trinitapoli*, Fasano 1996. P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 50-51.

⁴⁴ P. DI BIASE, *Bracciali e Massari nella Puglia del Settecento*, cit.

⁴⁵ "È solito affittarsi il Casale con detta sua giurisdizione e territorio, a ragione da ducati 1500 a 1600, come al presente si ritrova affittato a Domitra Degni", in ASN, *Cabreo del 1621*, fol.11.

di Governatore; a loro vantaggio gioca anche il fatto di appartenere a famiglie da cui sono usciti cavalieri e commendatori gerosolimitani⁴⁶. Il tutto, quindi, si inserisce in quel complesso intreccio di relazioni fra il Commendatore, le *élites* e i poteri locali su cui ha richiamato l'attenzione Angelantonio Spagnoletti⁴⁷.

Dopo qualche anno dalla confezione del cabreo del 1720, si ha la “*visita dei miglioramenti*” della “*Commenda Magistrale della SS.ma Trinità del Casale di Barletta del Priorato di Venezia*”⁴⁸. Per tale adempimento, con Bolla del Gran Maestro spedita in Malta il 9 marzo 1724 vengono incaricati come commissari il Commendatore D. Antonio de Queralt e il Cavaliere di Giustizia D. Paolo Marullo. Dal canto suo il Caracciolo designa Tommaso Pessolano come suo procuratore.

Quest'ultimo redige un elenco di 19 “*Articoli*”, da sottoporre ai commissari della visita, in cui sintetizza – nei termini che seguono – l'operato del signore pro-tempore del Casale.

Inserito nella gerarchia melitense come Cavaliere di Giustizia, Scipione Caracciolo, dei Principi di Torella, fu investito della Commenda del Casale, con Bolla Magistrale del 26 maggio 1696, per avere “*mantenuto per un biennio la Galera*”. Prese subito possesso del beneficio commendale, all'epoca affittato per mille e cento ducati al barlettano Domenico Tupputi, impegnandosi ad aumentarne la rendita, portata “*sopra docati trecento l'anno tra fertile ed infertile*”.

Con tale spirito ha sempre aiutato “*i Vassalli di detto Casale*”, somministrando loro sia grano che orzo per la semina al fine di aumentare il “*terraggio*”, anche se ora è ridotto a poco per la mortalità generale dei buoi che si è avuta in Puglia e per i continui scarsi raccolti.

Oltre a non aver alienato beni o entrate, non ha pregiudicato la giurisdizione della Commenda, ma l'ha difesa all'occorrenza. Ha speso 200 ducati per la redazione del cabreo in duplice copia, una da mandare a Malta e l'altra che si è consegnata nell'archivio del Priorato di Barletta. Evidente, quindi, che sul

⁴⁶ Barletta è la città del regno di Napoli, fatta eccezione per la capitale, da cui l'Ordine ha attinto il maggior numero di Cavalieri, ben 44, nel periodo 1550-1789 (A. SPAGNOLETTI, *Stato, aristocrazie e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1988, pp. 74-102). Probabile esponente della omonima nobile famiglia barlettana è Don Giacomo Gatta, del Casale della Trinità, che nel cabreo del 1653 è definito “*fratello Cappellano di obbedienza della Sacra Religione Gerosolimitana*” e paga il censo di 10 carlini per quattro signalni di terreno seminativo.

⁴⁷ A. SPAGNOLETTI, *Istituzioni gerosolimitane ed élites locali nella Puglia del XVIII secolo*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fasano, 14-16 maggio 1988), Taranto 2001. ID., *Presenze gerosolimitane in Capitanata in Età moderna*, in S. RUSSO (a cura di), *La Capitanata in Età moderna. Ricerche*, Foggia 2004, p. 72.

⁴⁸ ACT, *Cabreo del 1720*, foll. 259 ss.

piano amministrativo è il Priore barlettano a sovrintendere alla nostra Com-menda, pur rientrando questa, giuridicamente, nel Priorato veneziano.

Notevoli i lavori di restauro e di ampliamento fatti al *Palazzo Commendale*, trovato in condizioni tali che “*appena vi abitavano poveri Cittadini per carità*”; pertanto, è stato fatto tutto ciò che era necessario per renderlo “*abitazione di un Cavaliere*”. Interventi radicali sono stati realizzati anche nella chiesa commendale della SS.ma Trinità, che si è arricchita di paramenti e arredi sacri e per la quale il Caracciolo ha mantenuto sempre un Cappellano per la celebrazione della messa festiva.

Nella taverna è stato rifatto il “*lamione*”, cioè il soffitto, puntellandolo al centro con più archi, mentre nella panetteria più volte sono state rinnovate le macine e rifatto il forno “*per renderla in stato da potersi facilmente affittare*”.

Seicento ducati sono stati spesi per impiantare un vigneto, di circa quattro versure, con diversi alberi da frutta, mentre, per facilitare l’affitto della mezzana della Mandriglia, si sono scavati tre pozzi per dare acqua agli animali; purtroppo due di questi pozzi si son dovuti abbandonare, perché davano acqua salmastra, e se n’è scavato un altro, andando incontro “*ad una spesa esorbitante*”.

Il Commendatore si è sempre fatto pagare puntualmente da tutti gli affittuari e censuari, “*senza che abbia mai avuta contraddizione alcuna*”; d’altro canto “*i Vassalli di detta Commenda*” sono stati sempre ben trattati dai Governatori ed Agenti del Commendatore, per cui “*restano soddisfatti del suo Governo*”.

Questo il quadro dell’operato del Caracciolo, che si sottopone ai commissari visitatori. Costoro fanno prima una capatina nell’archivio del Priorato di Barletta, per confrontare il nuovo cabreo con il vecchio, trovandolo “*ben fatto, giusta li Statuti ed Ordinazioni Capitolari della nostra Sagra Religione e secondo l’uso di questo Priorato*”. Per quanto riguarda la commutazione del *Jus prohibendi*, pur apprezzando il maggior vantaggio che ne deriva, i commissari si rimettono alla valutazione dei superiori della Lingua d’Italia.

Dal cabreo, quindi, viene estratto il “*Manifesto di tutti i beni stabili, rendite e pesi*” della Commenda e consegnato ai commissari. Questi, visitando le masserie, constatano di persona le buone condizioni delle fabbriche, dei pozzi, delle fosse granarie, per cui giustificano le spese sostenute dal Caracciolo e ne lodano lo zelo, perché non solo ora è più facile l’affitto di questi cespiti, ma è anche aumentato il loro valore di mercato.

Anche nella relazione presentata ai commissari visitatori si coglie un clima di sostanziale concordia fra il Commendatore e gli abitanti del Casale, che contrasta con quanto accade in altri possedimenti gerosolimitani. Per il baliaggio di S. Stefano di Fasano, ad esempio, i cabrei settecenteschi registrano numerosi

segnali delle crescenti difficoltà incontrate dagli amministratori a riscuotere pacificamente e con regolarità quanto dovuto al Balì. Il fenomeno si accentua nella seconda metà del secolo, quando intere comunità tendono a sottrarsi al pagamento di prestazioni che si contestano come abusive o come arbitrarie innovazioni, come accade per i debitori di censi di Cisternino, Fasano e Martina, che si rifiutano di presentarsi davanti ai compilatori del cabreo per rinnovare i loro obblighi⁴⁹. Nel Casale della Trinità, invece, i “censuari” si impegnano e promettono “in pace e senza eccezione alcuna” a corrispondere quanto dovuto al Commendatore.

Dal canto suo, però, l’Università nel 1735 si rivolge al Sacro Regio Consiglio per essere esentata dal pagamento dei 60 ducati annui e della gallina a famiglia a capodanno, in quanto questi tributi erano da considerarsi un “donativo” a cui non si era tenuti. Per il Commendatore Caracciolo, invece, i 60 ducati si esigevano “*non già per strenna, ma per contratto oneroso*”, tanto è vero che se n’era fatta menzione nell’atto di compra del Casale e la stessa Università aveva dichiarato un tale “peso” nella Regia Camera. Il decreto del 24 gennaio 1736 risolve la controversia a favore dell’Università: non erano dovute “*tali contribuzioni se si fussero fatte per causa di donativo, o sia strenna*”. Al Commendatore non fu possibile dimostrare il contrario, non avendo recuperato il documento relativo al suddetto credito, stilato dal notaio Arenzo di Barletta e allegato all’atto di acquisto del paese. Per non pregiudicare gli interessi dell’Ordine, il Caracciolo avvia allora una pratica di rivalsa nei confronti degli eredi di Giovanni Mattia Marulli, affinché esibiscano “*prontamente le cautele roborate di Regio Assenso per li suddetti annui docati sessanta*”⁵⁰.

I cabrei non riportano notizie di altri contrasti perché verosimilmente non ce ne sono stati, altrimenti se ne sarebbe fatta menzione, con le relative conclusioni, a futura memoria. Al contrario, il Caracciolo ha accolto l’istanza di commutare il *Jus prohibendi* di vendere il vino con un’altra forma di tributo e il Mastrilli l’altra di concedere ai *Terraggieri* le masserie e le terre rimaste sfitte: è chiaro che in queste occasioni c’è il combinarsi degli interessi degli uni e degli altri, ma non va sottaciuta l’apertura del signore alle richieste dei suoi “*vassalli*”.

L’esercizio della giurisdizione feudale – civile, criminale e mista, con gli annessi poteri di polizia – e dei diritti vantati sulle persone e sulle attività produttive (vedi il *Jus prohibendi* di vendere il vino) è da vedere non solo come fonte di reddito, ma soprattutto come fonte di potere, cioè come strumento di coercizione allorché si accampano rivendicazioni che confliggono con i diritti

⁴⁹ A. MASSAFRA, *Due feudi del Sud-est barese in età moderna: brevi note su Fasano e Putignano nel XVIII secolo*, in *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, cit. , pp. 84-85.

⁵⁰ ASN, *Cabreo del 1764*, foll. 4 ss.



del signore. Nel nostro caso non ci è dato rilevare episodi o atteggiamenti che manifestino abuso di potere. Al contrario, l'impegno del Commendatore a restaurare gli immobili urbani e rurali, il prestare il grano ai contadini per consentire la semina e il concedere terre in enfiteusi certamente sono iniziative dettate non da finalità filantropiche, ma hanno comunque risvolti positivi per il piccolo Casale. Ad esempio, a metà Settecento, come risulta dal catasto onciario, il numero delle versure censite ammonta a 528, pari al 15% dell'intero agro commendale: su 168 fuochi fiscali iscritti a ruolo si riscontrano ben 121 proprietari fondiari; tra questi i "massari" superano, in media, le sette versure a testa, mentre i "bracciali" si ritrovano il loro fazzoletto di terra, mediamente, di un paio di versure⁵¹. La parcellizzazione del possesso fondiario si spiega con la forma che l'ha originato.

Pertanto, considerando – in mancanza di altri indizi – un atto di criminalità, privo di risvolti antifeudali, l'uccisione del Governatore, avvenuta nel 1709⁵², possiamo dire che la situazione dell'Università del Casale, infeudata ai Cavalieri di Malta, non è peggiore di quella di altri centri soggetti alla giurisdizione regia sul piano del rispetto dei diritti, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Trova così conferma quell'orientamento della storiografia propenso a ridimensionare l'enfasi antif feudale dei riformatori settecenteschi⁵³.

Nel suo piccolo – a livello di estensione territoriale, di popolazione e di rendita – la Commenda del Casale della Trinità contribuisce a definire la geografia feudale della Capitanata fra Cinquecento e Settecento: è uno dei 71 feudi che circondano – e quasi assediano – le città di Lucera, Foggia e Manfredonia stabilmente sottoposte alla giurisdizione regia. Alla fine del XVIII secolo, nonostante fosse sceso a 61 il numero dei feudi, essendo tornati alcuni alla corona, i 3/4 della popolazione della provincia vive in centri infeudati a signori laici o, in pochissimi casi, ad enti ecclesiastici, come i Cavalieri di Malta, signori di Alberona, oltre che del Casale della Trinità⁵⁴.

La documentazione cartografica presente nei cabrei è una fonte importante per la ricostruzione della topografia e dell'immagine dei luoghi. I "regi

⁵¹ P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 136-137 e la bibliografia ivi riportata.

⁵² P. DI BIASE, *Tra riformismo e vita quotidiana nella Puglia settecentesca. Il diritto di asilo nella diocesi di Trani*, in "Rivista di Scienze Religiose", II, n. 1/1998, pp. 140-141.

⁵³ A. MASSAFRA, *Note sulla geografia feudale della Capitanata in Età moderna*, in S. RUSSO (a cura di), *La Capitanata in Età moderna*, cit., p. 26. Sugli aspetti positivi del rapporto feudatario-università cfr. A. SPAGNOLETTI, *Il governo del feudo. Aspetti della giurisdizione baronale nelle università meridionali nel XVIII secolo*, in "Società e storia", n. 55, 1992, pp.61-79.

⁵⁴ A. MASSAFRA, *Note sulla geografia feudale della Capitanata in Età moderna*, cit., pp. 32-38. L'autore, tuttavia, rimarca le numerose variabili presenti e la conseguente difficoltà ad individuare una tipologia "strutturale" dei feudi in Capitanata e nel Regno (pp. 40 ss.).

agrimensori” o “regi compassatori”, cui è affidata la redazione delle piante topografiche dei terreni che misurano, hanno conseguito una patente di abilitazione alla professione rilasciata dalla Regia Dogana delle pecore di Foggia, presso la quale la maggior parte degli agrimensori operanti in Puglia e nelle regioni vicine ha conseguito il titolo⁵⁵.

Professionisti affermati erano Giacomo di Giacomo e Pietro Paolo del Monaco, a cui dobbiamo, rispettivamente, la “*Pianta del Casale della Trinità*”, allegata al cabreo del 1720, e la “*Pianta della Magistral Commenda della Terra del Casale della SS.ma Trinità di Barletta*”, che correda il cabreo del 1764.

In entrambi i casi, accanto alla rappresentazione grafica del territorio, vi è la dettagliata descrizione delle operazioni di misurazione dei singoli corpi, del percorso compiuto e dei titoli lapidei trovati a delimitazione dei vari confini. Interessante, nella prima pianta, l’annotazione di alcuni simboli riportati sui titoli, che rimandano ai proprietari di quelle terre: ritroviamo così, a nord, un “*titolo segnato con il segno di S. Leonardo*”, di probabile riferimento all’omonima chiesa sipontina; “*una colonnella tonda con un Pastorale verso Salpi*”, memoria dell’antico episcopato salpitano; ad ovest dell’agro, “*si arriva ad un titolo che divide S. Cassano dal Territorio del Casale*”; ancora un “*titolo coll’arme di S. Leonardo*” troviamo a sud, ai confini della Posta di S. Maria a Mare, mentre la mezzana del Sepolcro della città di Barletta è indicata con le lettere “CB”. Ad est si costeggia la “*impalizzata*” che divide e protegge dal Pantano.

Completato il percorso sul campo, segue l’elenco delle masserie e degli altri corpi fondiari con l’indicazione della relativa estensione.

Chiude l’attestazione del notaio Francesco Paolo Lombardo, il quale dichiara che tutti i terreni sono stati misurati da Giacomo di Giacomo, da Michele della Croce e Nicolò Trella, e che in sua presenza lo stesso di Giacomo ha redatto la pianta del territorio, “*con l’intiera descrizione del suo compasso*”.

Graficamente la pianta ci offre solo una distinzione grossolana tra le terre destinate al pascolo e quelle, punteggiate, riservate alla coltivazione: non ci sono alberi o altri simboli che forniscano dettagli sul paesaggio agrario. La raffigurazione degli immobili, a sua volta, è astratta e standardizzata: una casetta e un pozzo per indicare le fabbriche di una masseria, una costruzione che potrebbe riferirsi ad un ovile per le poste.

Una maggiore verosimiglianza, invece, si ha nella rappresentazione del paese: il Casale è raffigurato al centro del *Ristretto*, che costeggia, a sinistra,

⁵⁵ E. RICCIARDI, *Architetture e territori pugliesi nelle carte dell’Ordine di Malta*, in *La Puglia dei Cavalieri*, cit., p. 76. Per alcuni aspetti relativi alla rappresentazione cartografica della campagna meridionale cfr. L. GAMBI, G. BOLLATI (a cura di), *Atlante*, in *Storia d’Italia. Annali*, VI, Torino 1976, pp. 606 ss.

il tratturo che porta da Foggia al ponte sull'Ofanto; con grande aderenza alla realtà, lungo il tratturo si incontrano le chiese della Madonna di Loreto, a nord, e della Trinità, a sud, nonché la taverna, tutte *extra moenia*. Una casa, più grande delle altre, potrebbe indicare il Palazzo del Commendatore che, con i suoi tre piani e la torre, veramente dominava il piccolo borgo.

Nella pianta del 1764, realizzata in inchiostro acquerellato, Pietro Paolo del Monaco ci offre qualche elemento in più. Nell'eterno conflitto tra pastori e agricoltori vediamo che “*a beneficio de' Locati*” dalla masseria di Mezzo sono state “*risecate*” 35 versure, che sono andate ad ampliare il “*saldo di Postapiana*”, e altre 25 versure dalla masseria della Torre della Manna, come indica la linea tracciata sulla pianta.

Dalle mezzane *erbose* del *Pirazzo* e delle *Giunchette*, invece, è stata ritagliata la *Pezza della Mandriglia*, di 110 versure, da destinare alla coltivazione. Sul piano agricolo sono da annotare le 47 versure di terre censuate comprese nella masseria della Torre della Manna, le quali documentano il processo di particolarizzazione fondiaria che corrode le grandi estensioni.

Il disegno e la diversa colorazione evidenziano la particolarità della masseria della Grotta, il cui territorio si incunea, sia con la parte a coltivo che con l'altra a mezzana, nella Posta di *Chiavicella piccola*.

L'area dei “*Demani e vigne*” è ornata con degli alberi e un fabbricato, che si differenzia dagli altri edifici presenti nelle masserie e nelle poste: si ha, quindi, una rappresentazione delle costruzioni non ripetitiva e, probabilmente, volta ad indicare la diversa dimensione o la presenza di più corpi di fabbrica.

Nuova appare la *forma urbis* del Casale, con due file di case disposte su di una strada principale, un Palazzo più grande degli altri sulla destra e, in basso, particolarmente enfatizzata la chiesa *extra moenia* della Trinità, che era di patronato della Commenda. Ed è verso questa chiesa che si stende l'abitato, che ha già incorporato la taverna, occupando anche un “Giardinetto” dell'estensione di 1/4 di versura.

Sul margine destro della pianta, colorato di verde, irrompe il *Pantano*, da cui il Casale si difende con una staccionata: per l'abbondanza d'acqua “è divenuto quasi un oceano”, per cui è qui che calano gli uccelli e non più nei laghi che circondano il Casale, ormai privi di acqua e che, per questo, non si riescono più ad affittare.

La pianta, sottoscritta dal *Regio Agrimensore* Pietro Paolo del Monaco, porta la data del 15 luglio 1764. A fine secolo verrà meno la presenza gerosolimitana nel Casale della Trinità, allorché l'occupazione napoleonica dell'isola di Malta nel 1798 determinerà la crisi dell'Ordine. I beni dei Cavalieri sparsi in Europa furono incamerati dai vari sovrani.

Nel regno di Napoli Giuseppe Bonaparte il 24 febbraio 1808 creava l'Ordine Reale delle Due Sicilie, a cui in parte andarono i beni dei Cavalieri, come *“il Feudo della Trinità [che] fu aggregato alle rendite assegnate all'Ordine delle Due Sicilie”*⁵⁶.

Allo stesso sovrano si deve la legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806, che aboliva il feudalesimo con tutte le sue attribuzioni e affermava ovunque la sovranità dello Stato. Fu istituita anche una “Commissione feudale”, per determinare i diritti residui degli antichi baroni e dirimere l'enorme contenzioso tra questi e i Comuni.

A tale Commissione si rivolse il Casale della Trinità per chiedere l'esenzione dalle prestazioni che l'ex barone ha continuato a percepire sino al 1808, e cioè i 750 tomoli di grano all'anno (circa 326 quintali), esatti *“per diritto di terratico”* sui terreni seminati a grano e i 1039 tomoli di orzo annui (circa 451 quintali) per i terreni seminati in orzo e legumi, a cui si aggiungevano i quattro *“stoppelli”*, metà in grano e metà in orzo, per ogni bue da condurre al pascolo nella mezzana pubblica del Comune, nonché i 24 grana che gravavano su ogni casa e i sei carlini su ogni versura. La Commissione accoglie in gran parte le suddette richieste, lasciando comunque che l'Ordine delle Due Sicilie continui a percepire il terraggio, sia pure ridotto alla metà e limitato alle *“sole colture principali dell'anno, esclusi i legumi”*, probabilmente grano e orzo⁵⁷.

Abbiamo appreso da questa vicenda qual era il contributo in granaglie che la Commenda del Casale della Trinità forniva all'Ordine: sono quasi ottocento i quintali in grano e orzo che massari e cittadini in genere versavano ogni anno al signore del paese. Se la fonte principale di reddito per la maggior parte delle commende era costituita dalla produzione agricola, vero fulcro di tale produzione erano le masserie, che, inserite in una divisione internazionale del lavoro, producevano eccedenze alimentari da destinare agli insediamenti giovaniti in Oriente⁵⁸. All'interno di questa economia mediterranea si coglie, dunque, il ruolo, marginale ma non irrilevante, della nostra Commenda.

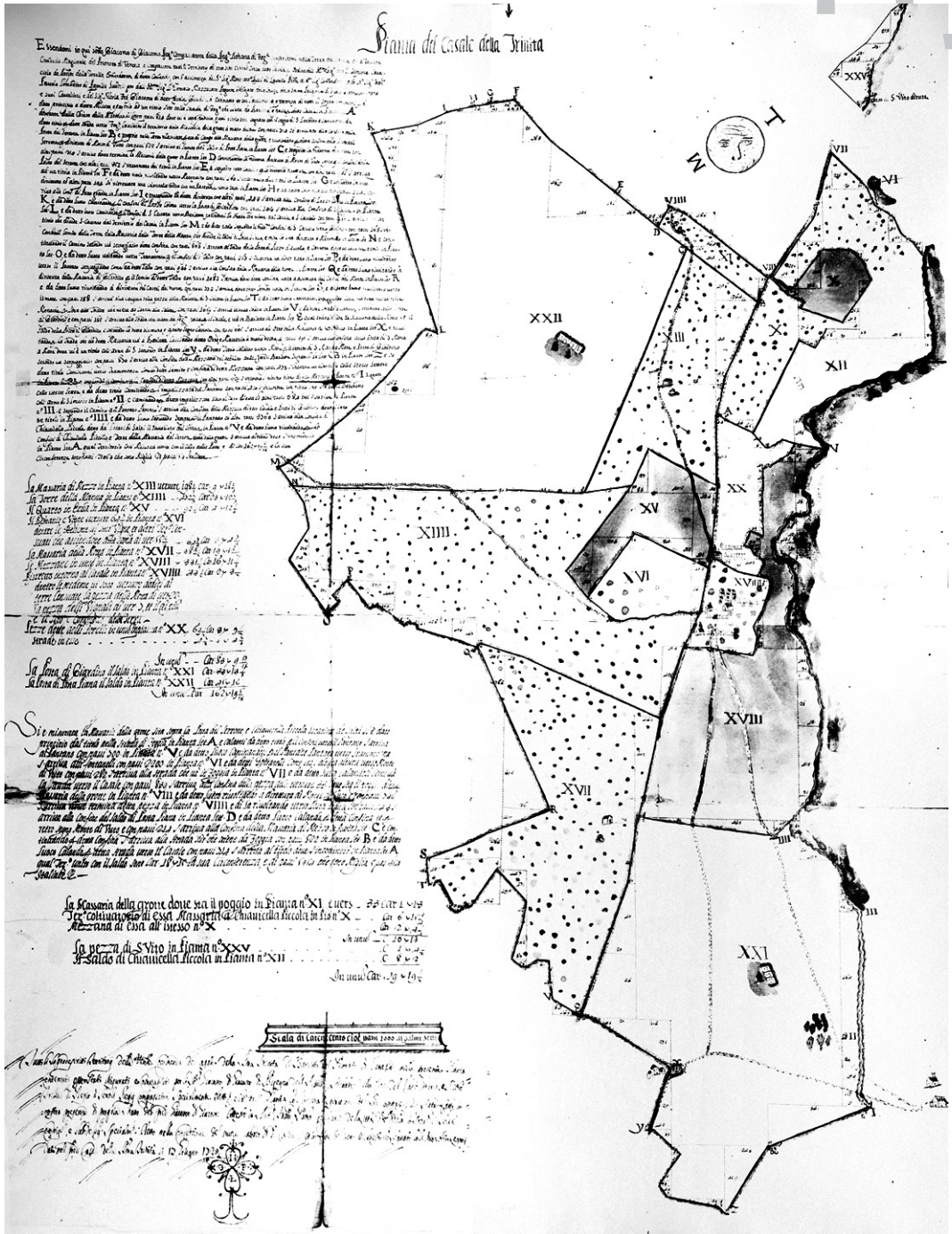
*“Abolito poi l'Ordine Gerosolimitano, passarono i detti beni [Commenda del Casale] al Real Ordine delle Due Sicilie, dal quale sono pervenuti all'Amministrazione Generale de' Demanj, dalla quale ora dipendono”*⁵⁹. Così scriveva, nel dicembre del 1811, l'Intendente di Capitanata in un suo rapporto al sovrano. Durò appena tre anni, quindi, il dominio del nuovo Ordine sul Casale, a fronte del bisecolare possesso melitense.

⁵⁶ Archivio di Stato di Foggia (= ASF), *Affari demaniali*, f. 42, fascicolo 1.

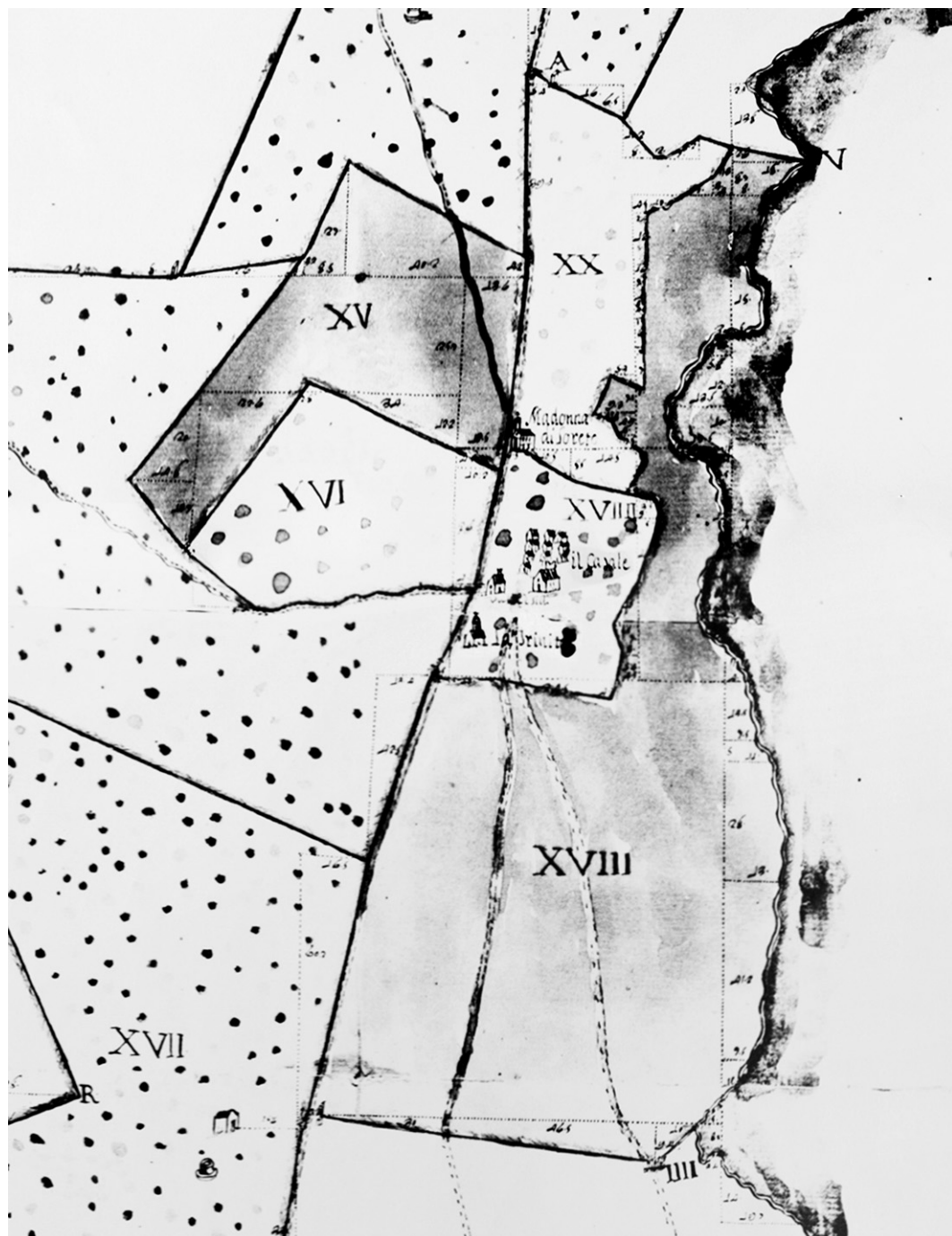
⁵⁷ P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli. Lineamenti di storia sociale*, cit., pp. 54-57.

⁵⁸ M. SALERNO, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, cit., p. 153.

⁵⁹ ASF, *Amministrazione del Tavoliere. Scritture dell'ufficio*, vol. 16.

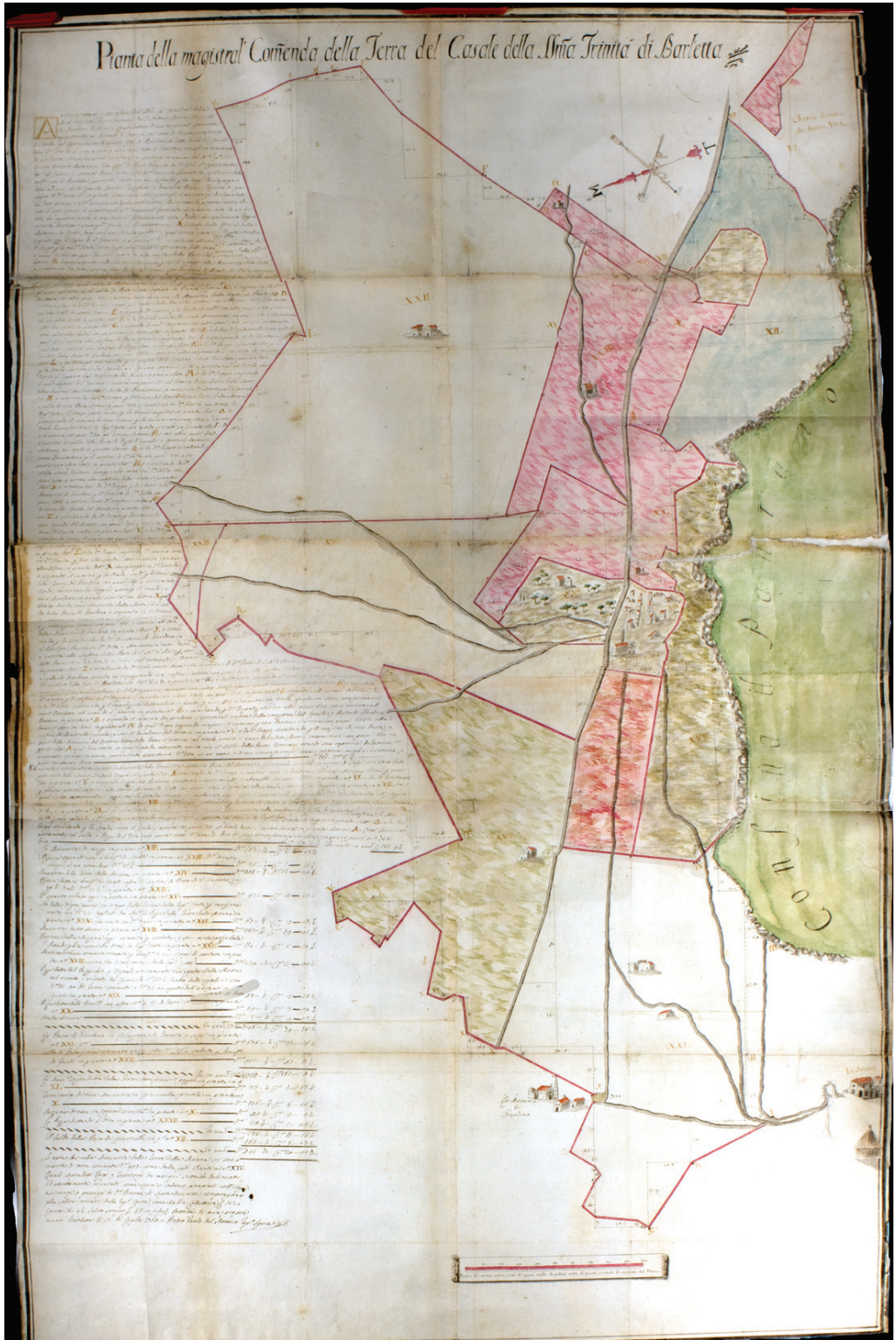


ASN, Cabreo del 1720, *Pianta del Casale della Trinità*. Le parti punteggiate sono le terre messe a coltura delle Masserie della Grotta (X-XI), di Mezzo (XIII), della Torre della Manna (XVIII), della Motta (XVII). In bianco le Poste di Postapiana (XXII), Chiaviccella piccola (XII), Giardino (XXI).



ASN, Cabreo del 1720, *Pianta del Casale della Trinità*. Particolare. Al centro il *Ristretto* del Casale - con la Chiesa della Madonna di Loreto a nord e della Trinità a sud - circondato dalle *Mezzane* (XVIII), *Demanio e Vigne* (XVI), il *Quarto* (XV), le *Pezze delli Porcili* (XX).

Pianta della magistral Comenda della Terra del Casale della SS.ma Trinità di Barletta



ASN, Cabreo del 1764, Pianta della Magistral Commenda della Terra del Casale della SS.ma Trinità di Barletta.



ASN, Cabreo del 1764, *Pianta* . . . Particolare con la Posta di Postapiana (XXII).



ASN, Cabreo del 1764, *Pianta* ... Particolare con il *Ristretto del Demanio e Vigne* (XVI).



ASN, Cabreo del 1764, *Pianta*. . . Particolare con la Posta di Giardino (XXI) e la Masseria di Giardino.